



## *Il mancato miracolo di Goebbels*

Andrea Vianello\*

Può un evento eccezionale divenire una regola costante della storia, tanto da ripetersi in circostanza simili?

Nell'aprile del 1945, nel cuore di tenebre della Germania nazista che finalmente crollava dopo i suoi anni di deliri e devastazioni, nell'incubo sotterraneo che rimarrà per sempre nella memoria di quell'era nefasta come il crepuscolo, non degli dei, ma di un gruppo di uomini sull'orlo della follia, il bunker sotto la cancelleria di Berlino, qualcuno lo credette davvero.

D'altronde quel qualcuno era stato l'unico, nei momenti finali dell'avanzata dell'Armata Rossa a est e il dilagare a ovest delle forze angloamericane, a non incrinare mai di una virgola il suo fanatismo e la convinzione della vittoria finale: Joseph Goebbels, il ministro della propaganda hitleriana, il profeta del Terzo Reich. La sua fede nel destino di grandezza di Adolf Hitler, per lui sempre e comunque "il più grande genio strategico di tutti i tempi", non poteva cedere né davanti a quel che restava dell'opinione pubblica tedesca che fino all'ultimo tentò di manipolare, né davanti allo stesso Führer, che cercava di rassicurare con la tenacia di un innamorato, né davanti a sé stesso, tanto da spingerlo a trasferire nel bunker non solo la moglie Magda, se possibile più fanatica di lui, ma anche i cinque bambini chiamati devotamente tutti con nomi che iniziavano con la H di Hitler.

Nella sua stanza solo poco più confortevole delle altre di quel

---

\* Giornalista e conduttore radiofonico e televisivo.

lugubre bunker, Hitler esibiva sopra il letto il ritratto dell'imperatore di Prussia Federico il Grande, a cui aveva sempre fatto esplicito riferimento come modello militare, e proprio riferendosi a lui Goebbels tentava di rincuorare il suo Führer, ormai devastato dal degrado psicofisico che era frutto della miscela esplosiva di stress, parkinsonismo e del cocktail di farmaci che lo scelerato dottor Morell gli propinava da mesi. Secondo quanto riferito dai diari del conte Schwerin von Krosigk, che sarebbe stato nominato dopo la morte di Hitler ministro degli esteri dall'ammiraglio Doenitz, Goebbels leggeva quasi ogni sera ad Hitler, al posto delle favole per i bambini, il suo libro preferito, "La storia di Federico il Grande", di Carlyle; in particolare il brano che raccontava di come l'imperatore durante il periodo più critico della guerra dei sette anni con la Russia ormai convinta di distruggere il nemico, avesse preso una decisione: se entro il 15 febbraio nulla avesse fatto presagire un cambiamento di rotta della situazione, si sarebbe tolta la vita con il veleno. Tre giorni prima la scadenza di quell'ultimatum, il 12 febbraio, morì la zarina Elisabetta e avvenne quello che venne definito il miracolo della Casa di Brandenburgo, la guerra mutò il suo destino. Quando Goebbels leggeva quel brano, al Führer "spuntavano le lacrime agli occhi".

Tanto più che un oroscopo del '33 rispolverato da Goebbels nonostante la sua avversione per la cultura "magica" di cui il nazismo si era abbeverato fino all'ebbrezza, confermava per la seconda metà di aprile un cambiamento della storia. Perché stavolta non poteva avvenire qualcosa di analogo?

Incredibile, eppure accadde davvero e proprio in quei giorni. Anche nella Seconda guerra mondiale agli occhi di Goebbels e dunque agli occhi di Hitler morì la zarina Elisabetta, stavolta rappresentata dal presidente degli Stati Uniti d'America, Franklin Delano Roosevelt. La notizia della morte del leader americano arrivò il 13 aprile, il giorno dopo il decesso. Goebbels l'apprese mentre tornava da una visita al fronte nei pressi di Kustrin dove aveva davvero detto agli ufficiali di attendersi a ore un nuovo miracolo della casa di Brandenburgo: lo informò un giornalista sulla soglia del ministero della propaganda, a notte inoltrata, con Berlino sotto un pesante bombardamento e l'Hotel Adlon in fiamme.

"Goebbels balzò giù dalla macchina, raccontò una delle segre-

tarie del Reichminister, “poi stette per un momento immobile come fulminato. Non dimenticherò mai l’espressione del suo volto, illuminato dai bagliori di Berlino che bruciava. Ora, disse, portate il miglior champagne che abbiamo e telefoniamo al Führer”. Lo fece lui stesso, naturalmente, e urlò nel ricevitore: “Congratulazioni, mio Führer, Roosevelt è morto! Oggi è venerdì 13 aprile, lo dicono anche le stelle. E’ il momento della svolta decisiva”.

Ma la svolta stavolta non sarebbe arrivata. La storia concede poche norme, certo non concede eccezioni che diventino norme, e quasi sempre non concede nemmeno attenuanti. Non ne ebbe quel manipolo di criminali che avevano gettato il mondo nella più grande tragedia della nostra memoria: pochi giorni dopo i soldati russi erano fuori dal bunker, Berlino era al suo ultimo terribile caos, nel bunker iniziarono i suicidi e le fughe. E subito dopo Hitler, anche Joseph Goebbels con la moglie Magda si tolse la vita, dopo aver compiuto uno degli atti più inspiegabili e crudeli di quell’agonia finale del regime nazionalsocialista: far uccidere uno ad uno, con il cianuro, i suoi 5 angelici e biondissimi bambini chiamati tutti, di norma, con l’iniziale H.